

Omelia di S. E. Arcivescovo mons Kryspin Dubiel

Carissimi sacerdoti, religiosi, religiose e tutto il popolo di Dio.

Oggi, in tutta la Chiesa, celebriamo la Solennità dell'Annunciazione del Signore. Oggi ricorrono esattamente i nove mesi che precedono la Nascita del Signore; per questo celebriamo la Solennità dell'Annunciazione del Signore.

A metà del cammino quaresimale, celebriamo questa Solennità dell'Annunciazione del Signore, il momento in cui il vero Dio si incarna nel corpo dell'uomo perfetto. Potremmo pensare che la Quaresima non abbia nulla a che vedere con questo evento, ma, in realtà, la vita di fede e i suoi insegnamenti sono sempre legati in un modo o nell'altro.

La Quaresima ci conduce alla Pasqua, ma non potremmo commemorare ogni anno la Passione, la morte e la Risurrezione del nostro Signore, se Egli non fosse nato prima; per questo, prima di tutto, celebriamo il Natale. Non potremmo contemplare il mistero di Betlemme senza quel «Sì» di Maria, quando accettò l'annuncio dell'angelo Gabriele.

Così, in questa solennità, contempliamo l'apice dell'amore di Dio per noi, poiché Dio manda il suo Unigenito, che si è fatto uomo, per salvarci e darci la dignità di figli. Gesù assume la natura umana di sua madre Maria; non si presenta sotto forma di una visione, ma si è fatto uomo, per essere uno tra noi, uno con noi.

In questa solennità, contempliamo Gesù e Maria più uniti che mai; Maria ha portato Gesù nel suo grembo per nove mesi, amandolo, proteggendolo, nutrendolo, dandogli tutto ciò che era necessario affinché la gestazione del Messia giungesse a buon fine. In questo mistero, la natura divina e quella umana si fondono in un'unica Persona: Gesù Cristo, vero Dio e, da allora, vero uomo.

Dio, nella Sua infinita misericordia – nonostante l'uomo avesse interrotto il proprio rapporto con Lui – ha sempre preso l'iniziativa di cercare l'uomo, anche quando questi si ribellava contro il proprio Signore. Fin dalla creazione stessa, passando per i patriarchi e i profeti, si realizza ciò che chiamiamo «economia della salvezza».

Quando giunse la pienezza dei tempi, Dio mandò il Suo Figlio, nato da una donna, soggetto alla Legge, affinché potesse restaurare l'umanità. È Cristo Gesù che nasce dalla Vergine Maria, mandato dal Padre per salvare l'umanità.

Ricordiamo che qui si manifesta l'amore di Dio, poiché Dio avrebbe potuto scegliere, in molteplici modi, di restaurare la natura umana. Egli ha scelto di assumere la nostra stessa natura, per poi offrire la Sua vita come salvezza per gli uomini; per questo, nell'Incarnazione troviamo la manifestazione suprema dell'amore divino per l'uomo. Senza dubbio, un grande mistero, poiché il Verbo incarnato, Gesù Cristo, nell'assumere la natura umana, non abbandona mai la sua natura divina.

San Bernardo Abate scrisse un'omelia sulle sublimità della Vergine Madre e ci dice che, dopo che l'Angelo del Signore ebbe annunciato a Maria che avrebbe concepito un bambino, l'Angelo attese la risposta e, nel frattempo, tutto il creato rimase in attesa. Nel «sì» di Maria sta il prezzo della salvezza; nella sua risposta affermativa, l'umanità sarebbe stata rinnovata, liberata e restituita alla vita. Da quella risposta dipende il conforto dei miseri, la redenzione dei prigionieri, la libertà dei condannati.

Per questo, quando si sente: «Ecco la serva del Signore. Si compia in me secondo la tua parola», l'intero universo contempla la salvezza.

La solennità dell'Annunciazione, contemplata dal punto di vista della redenzione, non è solo il dialogo tra l'Arcangelo Gabriele e la Vergine Maria, ma, come già abbiamo detto, è l'apice dell'amore di Dio: «E il Verbo si è fatto carne e ha abitato tra noi».

È fondamentale comprendere che l'incarnazione del Figlio di Dio non è frutto del nostro merito, ma pura grazia, iniziativa e bontà di Dio. È il Padre che prende l'iniziativa – come sempre – di andare incontro all'uomo. Affinché la salvezza avvenisse era fondamentale che Cristo si incarnasse, poiché – come dicono i Santi Padri della Chiesa – ciò che non è stato assunto, non può essere redento. Cristo assume la nostra umanità e per questo la redime.

Per tale missione, pur essendo Maria ricolma di ogni grazia per l'adempimento della sua missione, Dio e l'umanità intera dipendono dal suo «sì». Nell'Annunciazione, l'angelo Gabriele le annuncia la missione che Dio le affida; Maria, con tutta la sua docilità, dice il suo «sì» affinché venga il Figlio di Dio. «Ecco la serva del Signore; si compia in me la tua volontà», dice lei.

È bello rendersi conto che tutta la Trinità concorre all'Incarnazione del Figlio: il Padre invia; il Figlio assume la missione in obbedienza al Padre; lo Spirito Santo genera il Figlio nel seno di Maria. Tutta questa meraviglia

è frutto dell'amore di Dio e dell'obbedienza di una donna: Maria, nostra Madre.

In questa solennità, siamo invitati a riconoscere profondamente la misericordia di Dio verso di noi, che ha assunto la nostra umanità per la nostra salvezza, frutto dell'iniziativa del Padre, e a lodare e ringraziare la Madonna per il suo «sì». Il modo meraviglioso per ringraziare l'Onnipotente per un amore così grande è rispondere con amore alla Sua chiamata nella nostra vita. Che possiamo rispondere al Signore, come Maria: «Ecco la serva o il servo del Signore... Si compia in me secondo la tua parola».

Per concludere, potremmo affermare che si tratta di un inno alla vita, alla vita nel grembo materno. Uniamo le nostre preghiere per tutte le madri del mondo, affinché Dio conceda loro la gioia della maternità; preghiamo anche per tutte quelle che hanno paura, o che stanno soffrendo a causa di innumerevoli circostanze che, spesso, non conosciamo né immaginiamo; preghiamo affinché Dio conceda loro forza e pace.

Questa è la nostra preghiera per tutte loro. Che l'amore di Dio fatto uomo riempi sempre i nostri cuori. Oggi celebriamo anche la consacrazione della nuova chiesa e l'unzione del nuovo altare di questa Chiesa. Questo è in verità un segno molto significativo della presenza di Gesù Cristo Vivente.

Egli è veramente il sacerdote, l'agnello e l'altare. In questo modo, guardando questa mensa non vediamo solo la sua materialità, ma riconosciamo chi vuole manifestarsi attraverso questo segno. Vediamo in essa Gesù Cristo stesso che si offre in cibo e che invita alla celebrazione della Pasqua settimanale.

Cari fratelli, l'altare, segno della presenza di Gesù Cristo, è un invito a partecipare all'Eucaristia domenicale in cui si celebra la vita nuova di Gesù Risorto, che nutre la fede, orienta la speranza e rafforza la carità.

Intorno all'altare si riunisce la comunità cristiana. In questo modo l'altare diventa un richiamo costante a promuovere la comunità cristiana in modo che ogni cristiano si senta membro integrante e partecipativo e assuma come condizione di vita la condivisione dei propri doni e delle proprie fatiche con i propri fratelli.

In verità, l'altare che nutre la comunità cristiana con il corpo e il sangue di Gesù Cristo, diventa invito alla missione nel mondo, rendendo ogni

cristiano e soprattutto ogni gruppo e ogni movimento capace di essere lievito di una nuova umanità attraverso la testimonianza del Vangelo.

Per questo il Concilio afferma che «la Liturgia, attraverso la quale, specialmente nel sacrificio eucaristico, “si compie il frutto della nostra Redenzione”, contribuisce in modo eccellente affinché i fedeli esprimano nella vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l’autentica natura della vera Chiesa, che è al tempo stesso umana e divina, visibile! e dotata di elementi invisibili, impegnata nell’azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina, ma in modo tale che ciò che in essa è umano si ordini e si subordini al divino, il visibile all’invisibile, l’azione alla contemplazione, e il presente alla città futura che cerchiamo» (SC, 2).

E specifica ulteriormente la funzione liturgica della Chiesa sottolineando che «mentre edifica coloro che sono nella Chiesa come tempio santo nel Signore, come dimora di Dio nello Spirito, fino alla misura dell’età della pienezza di Cristo, rafforza in modo mirabile le sue energie per predicare Cristo e mostra la Chiesa a coloro che sono fuori, come segno eretto tra le nazioni,

per riunire alla sua ombra i figli di Dio dispersi, finché non vi sia un unico gregge e un unico pastore» (SC, 2).

Invito questa comunità a camminare con forza nella promozione dell’autentica comunità cristiana, che a partire dall’Eucaristia assume la missione di essere testimone di Cristo nel mondo di oggi.

Imploro la Madonna, Madre e Regina, di riversare le sue grazie e benedizioni su tutti coloro che pregano in questa chiesa: le famiglie, gli anziani, i malati, i bambini, i giovani, i detenuti e gli emarginati; che ci guidi lungo i sentieri dell’evangelizzazione del mondo di oggi.